I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA CASA DISABITATA

Melodramma giocoso

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIV

LA
CASA DISABITATA

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

l'Autunno 1834

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

Per brevità si ommettono il Duetto del Primo Atto alla Scena V. ed il Pezzo alla Scena VIII. dell' Atto Secondo.

PAROLE
DEL VERSEGGIATORE

Ho liberamente desunto l'intreccio e l'andamento di questa bagattella Melodrammatica da una cognita e sempre fortunata Commedia d'un mio concittadino, amico e maestro, che serba geloso, con danno non lieve dell'Arte comica e delle glorie dell'italica Talía, molti pregiati lavori sparsi di sali comici ed eloquenti lezioni contro sociali difetti e ridicoli costumi. Mi si perdoni qualche arbitrio preso qua e là nello sviluppo e nella catastrofe: arbitrio consigliatomi dal diverso genere di teatral componimento, e dalla necessità di porre tutti gli Artisti nel caso di far mostra del loro valore.

Pago sarebbe ogni mio voto, se questo umile lavoro ottenesse un implorato sorriso di generosa indulgenza, ove e vive e coglie perenni allori il Principe dei Melodrammatici serj e giocosi, l'Autore di NORMA e di SCARAMUCCIA.

PERSONAGGI	ATTORI
Don RAIMONDO LOPEZ, giovane ricco Cavaliere.	Sig.r Poggi Antonio.
Don ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetarj falsi.	Sig.r Cartagenova Orazio.
ANNETTA, ragazza nubile, amata da Don Raimondo e rapita da Isidoro.	Sig.a Manzocchi Almerinda.
Don EUTICHIO DELLA CASTAGNA, Poeta spropositato e miserissimo.	Sig.r Galli Vincenzo.
SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura.	Sig.a Demerì Giuseppina.
ALBERTO, amico e complice d'Isidoro.	Sig.r Spiaggi Domenico.
INES, villanella recentemente alloggiata presso la *casa disabitata*.	Sig.a Bayllou Felicita.

Monetarj falsi - Villanelli e Villanelle.

La Scena è in una Città delle Spagne presso alla Campagna.

Poesia del sig. Giacopo Ferretti.
Musica del Maestro sig. Lauro Rossi.

Decorazioni sceniche.

Vasto Sotterraneo . . . . .
Piazza del Mercato . . . .
Camera nella Casa disabitata
} del sig. Carlo Ferrari.

Piccolo Boschetto . . . . . del sig. Domen. Menozzi.

Maestri al Cembalo
Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini
Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli
Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI PIETRO.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. HURTH FRANCESCO.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth
Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia
Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prima Tromba
Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa
Signora ZANETTI-SPERATI ANTONIA.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Istruttore del Coro
Sig. Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Colombo Giacomo.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa
Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. Morosini Livio.

Primi Ballerini serj

Signora Rebaudengo Clara - Sig. Egidio Priora

Signora Filippini Carolina - Sig. Caldi Fedele.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Molinari Nicola - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Sig. Ronzani Domenico

Signori: Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Casati Tomaso

Signora Casati Carolina

Signori: Fietta Pietro - Ghedini Federico - Pagliaini Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Caprotti Antonio

Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco - Fontana Giuseppe

Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano

Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Signore: Monti Elisabetta - Cazzaniga Rachele - Carcano Gaetana

Angiolini Silvia - Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Crippa Carolina

Molina Rosalia - Beretta Adelaide

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Superti Adelaide - Merli Teresa
Morlacchi Angela - Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
Frassi Adelaide - De Vecchi Carolina - Ciocca Giovanna - Zambelli Francesca
Brambilla Camilla - Romagnoli Giulia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaide
Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Bussola Antonia - Bellini Luigia
Monti Luigia - Zucchinetti Antonia - Angelini Tamiri - Marzagora Luigia
Cottica Marianna - Bertuzzi Metilde - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta
Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale
De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Maroni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

VASTO SOTTERRANEO della casa disabitata, debolmente e tristamente illuminato da lampade. Da un lato rozzo sedile di marmo. Nel fondo rozza scala tortuosa guarnita di ferro, che mette all' appartamento superiore. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade.

È sul cader della notte.

LAVORANTI *occupati a coniare con i torchj.*
ALBERTO *sopraintende ai* MONETARJ *che stanno lavorando, quindi* ISIDORO.

CORO A dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.
Se arte vera è il far danari,
L' arte nostra egual non ha.
1.ª PARTE Che Dobloni lampeggianti!
2.ª PARTE Che superbi Colonnati!
ALB. Falsi e veri mescolati
Correran per la città.
CORO E la mano che li fabbrica,
Qui sotterra nel mistero,

Confondendo ogni pensiero,
Sempre arcana resterà. (*giunge Isid. egli mestamente concentrato siede*)

1.ª Parte Ma cos' ha Don Isidoro?
Perchè sempre è annuvolato?

2.ª Parte Ei che crea l' argento e l' oro,
Perchè freme?

Alb. È innamorato.

Coro Via, beffardo! ci corbelli.

Alb. Sì, dai piè fino ai capelli
Disperato amor lo accese;
E già varca il sesto mese,
Che un *sì* chiede, e trova un *no*.

Coro Tu ci burli.

Isid. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.
Amo sprezzato, ed ardo
Per un tiranno oggetto:
Cerco un sorriso, un guardo,
Mercè d' un lungo affetto:
L' amo, e per lei soltanto
Vivo di speme al Mondo;
Forse temprato il pianto,
Il mio dolor profondo,
Languir potrò d' amore,
Aver potrò mercè.

Coro Pare impossibil, credi!

Isid. Piansi: la minacciai:
Umil le caddi a' piedi:
Che non le offersi mai?
Ma fiera irremovibile
Non vuol cangiarsi.

Coro Ov' è?

Isid. È qui.

Coro Qui sta?

Isid. Qua trarla

Rapita io seppi ignoto.
Sperai d'innamorarla;
Ma fu deluso il voto.
Quell'orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa. (*si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio. Odesi dall' alto la voce di Ann.*)

ANN. La, la, la
Lerà, lerà, lerà.
CORO Qual voce? (*sorpresi*)
ISID. È dessa. È dessa. (*sospirando*)
CORO Fa scenderla, Isidoro;
Che la magía dell'oro
Pietosa la farà. (*Isid. dà ad Alb. un mazzo di chiavi; ed Alb., tolta una granl anterna accesa, va a prendere Ann. salendo la tortuosa scala*)
I.ª PARTE Scende!
II.ª PARTE Viene!
CORO Oh! come è bella,
Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

ANNETTA, *trascinata per mano da* ALBERTO, *se ne sviluppa con atto di collera.*

ANN. Ferma, ferma: maledetto!
Brutti ceffi! orror profondo!
Tu mia guida! ah! ci scommetto:
M'hai portata all'altro Mondo!
(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Chè se mai vien l'occasione
Per fuggir da queste mura,

Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)

I.ª Parte Mira. (*facendole vedere le monete, ed eccitandone*
II.ª Parte Ascolta. *il suono*)
Coro *ed* Alb. Odi che musica!
Nelle orchestre non s' intende.
Ann. Ma il mio core non si vende; (*ravvisando*
Ma il mio cor sa quel che fa. *Isid.*)
Giù il cappel. Di cortesia (*strappando*
il cappello ad Isid., e gettandoglielo a terra.
Alb. ed i Mon. ciò vedendo si scoprono)
Aprirò fra voi la scuola.
Donna son, sono Spagnuola;
Far tremare è l' arte mia;
Mi fa ridere l' orgoglio...
Regno sempre, ed il mio *voglio*
Una legge a te sarà.
Alb. Coro Quel capriccio, quell' orgoglio
Più vezzosa ancor la fa.
Isid. Deh! ti placa...
Ann. Zitto là.
Isid. S' anche un lampo di speranza
Togli, o cruda, a questo core,
Più non regge la costanza;
Non lontano è il mio voglio
E un furore disperato
Più confini non avrà.
Chi gemeva innamorato
Un pugnal vibrar saprà.
Ann. È follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core.
D' una donna la costanza
Rider sa del tuo furore.
Il cervel già m'ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.

(Cangia tuon l'innamorato, *(da sè e ridendo)*
Ma cascar non mi vedrà.)

Alb. Coro È soverchia la baldanza!
Troppo debole è il tuo core!
Se t'invola ogni speranza,
Si ridesti il tuo furore.
Quel tuo pianto disperato
È un eccesso di viltà.
Mostra il cor di sdegno armato,
E la femmina cadrà. *(i Mon. trasportano gli ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali)*

SCENA III.

PIAZZETTA DEL MERCATO.

A destra vecchio casamento con portone praticabile. Sopra in un cartello vi si legge a grossi caratteri *Est locanda gratis.* Incontro picciola casa di D. Isidoro, all'intorno povere casette.

Spunta il giorno.

Villanelli e Villanelle, *ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi ed altri commestibili.* Ines *esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.*

Coro Ben venga! Ben venga, - la nuova vicina.
Ines Buon giorno, miei cari - felice mattina!
Con queste galline, - co' frutti, con l'uova
Non vo' farvi danno; - amici, son nuova.
Mi pongo là sotto. -
Coro Vien qua: dove vai? *(traendola via con orrore)*
Ines Là resto al coverto. -
Coro Ti scosta: non sai
Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto
V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?
Lo starvi d'appresso - prudenza non è.

INES Burlate?

CORO Ti pare? -

INES Ma come? Perchè?

CORO Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,
Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
Se accanto a quei muri - un qualche imprudente
Passando, s'appressa - ne scappa, chè sente
Di voci infernali - arcano sussurro,
Squillare di trombe - fragor di tamburro;
Fra il gemito lungo - d'un core ch'è in pene
Il crollo, lo striscico - di ferree catene.
Poi torna silenzio - qual è nelle tombe,
Poi fischiano venti - poi scoppiano bombe;
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
Sì freddo sull'anima - ti piomba feroce,
Che il piede t'impenna - volare ti fa.

INES A creder, miei cari, - non corro sì presto.
Lo strepito è un sogno - o è qualche pretesto.
Sto forte: non cedo: - scusate non credo.
Sarà, non lo nego... - Scusate... sarà.

CORO Ma vieni di notte, - incredula, stolta!
Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta;
Tremando l'udrai; - la febbre ne avrai:
Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia;
Ma per creder v'è tempo... e questa notte...
Giacchè dite così... se in compagnia
Meco alcuno star vuole in questa piazza,
Udrò il rumor...

CORO Teco qui star? - Sei pazza?

UOMINI Vedi là quel Cavaliero? (*ad Ines facendole osservare verso il lido del mare*)

DONNE Che s'avanza muto e afflitto?

TUTTI Per suo cenno là fu scritto, (*accennando*
Chi la vuol *gratis* l'avrà. *il Palazzo*)

INES E nessun di quel mistero
Fu tra l' ombre entrare ardito?
CORO Chi v' entrò restò punito
Della sua temerità.
INES Freme e geme! *(sempre guardando verso il lido)*
DONNE Cerca Annetta,
Orfanella giovinetta.
UOMINI Fu rapita; ei disperato
Partì a volo al nuovo giorno.
DONNE Guarda e tace. *(come sopra)*

SCENA IV.

DON RAIMONDO *e detti: egli è concentrato.*

TUTTI Ben tornato!
INES Non risponde.
TUTTI Che sarà?
RAI. Sì: l'ho perduta! A quanto affanno, a quanto...
Se più ne avesse il cor... terribil pianto
Mi chiamerian quelle bëate mura, *(additando la*
Là dove cominciò la mia sventura! *casa d'Isid.)*
Ma nel mio seno io provo
Crudo un affetto e nuovo,
Più possente che Annetta,
Più forte dell' amor... la mia vendetta.
Qui la vidi, e in me scendea
Da quegli occhi un caro incanto;
No 'l sapendo, il cor m' ardea,
Mi guardò, m' innamorò.
Farla mia dell' ara accanto
Le giurò col labbro il core,
Ma quell' estasi d' amore
Fu un baleno che passò.

GLI ALTRI Vi calmate: non piangete:
La speranza non perdete.
Forse il fato...

RAI. No: non cangiasi.
Ah! mai più non la vedrò!
Ma se pietoso il fato
Il rapitor mi svela,
Nell' empio sangue odiato
L' acciar - fumar - dovrà.
Vendetta il core anela,
Il cor piagato a morte:
Se mi sorridi, o sorte,
Vendetta il core avrà.

GLI ALTRI Cada su quel crudele
La provocata sorte;
Chi l'ha ferito a morte
Non merita pietà. (*Rai. entra nella casa d' Isid.*)

SCENA V.

INES, *le* VILLANELLE *ed i* VILLANI *chiamandosi fra loro si aggruppano a guardare lungo una via laterale; poi* EUTICHIO *e* SINFOROSA.

UOMINI Guarda che musi strambi!

DONNE Che mode!

UOMINI Che figure!

INES Femmina e maschio, entrambi
Son due caricature!

DONNE Smanioso al suo bell'idolo
Caldo d' amor sogghigna.

UOMINI Gelosa e seria seria
Ella lo guarda arcigna.

TUTTI Sbadigli ed aria nobile!
Capriccio e povertà. (*Eut. e Sin. entrano in iscena sotto braccio.*)

SIN. Sposo!
EUT. Diletta mia!
SIN. Lontan, lontano
Sul mattino perchè così portarmi?
Son delicata.
EUT. Il so.
SIN. Potrei stancarmi.
EUT. Tragico è il caso nostro! L' Esattore...
Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,
Che, in mancanza d' argento,
Pagare invano io tento
Con rimate poetiche parole,
È un anno che in soffitta non ci vuole!
Poichè il novello dì sarà spuntato...
Non v' è rimedio... eseguirà il mandato.
Dove andrò? Dove andrai?
Non lo so; non lo sai!
In due si pensa meglio. All' aria fresca
Son più freschi i pensieri;
È il risolver più certo
Allor che si risolve in campo aperto.
SIN. Nel fiore dell' età! secolo indegno!
EUT. Tempra, tempra lo sdegno.
SIN. Forse non ho ragione?
EUT. Sì; ma nascer potrebbe un' ostruzione;
E se t' ammali tu, mio bel tesoro,
Per non saper come curarti... io moro.
SIN. Ah! Don Eutichio!
EUT. Ah! Donna Sinforosa!
(*a* 2) Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.
(*abbracciandosi con affetto caricato*)
EUT. (*nello svilupparsi dall' amplesso, scorge i commestibili, e guarda qua e là di furto con palese disperazione*)
(Ciel! che feci! Disgraziato!
Che bei frutti! che capponi!

È la piazza del mercato!
Vedi quante tentazioni!
Quegli erbaggi, quel pollame
Più crudel fanno la fame.
L' acqua in bocca venir sento!
Agonie di morte io provo!
È vicin lo svenimento,
Perdo il Sol, mi manca il piè.
Cerco, pesco e nulla trovo; (*avendo inutilmente cercato per tutte le tasche*)
Che un centesimo non v' è.)

SIN. Giù quegli occhi. L'ho veduto (*colpita da gelosia*)
Far lo sciapo a queste e quelle.
Eh! vergogna! un uom canuto
Occhieggiar le villanelle!
Farmi torti in mia presenza
È un stancar la mia pazienza!
Sa per prova chi son io;
Solfeggiar so col bastone:
Tempo al tempo, padron mio!
Saprò i conti far con te.
No, non merti, gabalone,
Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi. (*sospirando ed offerendole il braccio*)

SIN. Basilisco! (*scostandosi con dispetto*)

EUT. Già tu burli?

SIN. Se quegli occhi non abbassi
Fino al ciel volar fo gli urli.

EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.

SIN. Vuol ch'io taccia? meno voglie.

EUT. Son marito....

SIN. Ed io son moglie.
Fe giurasti....

EUT. E serbo fe.

EUT. Tu di me! di me gelosa!
Sante Muse! ed io l'ascolto!
V'è una sola Sinforosa,
Come il tuo nessuna ha il volto.
Se t'amai - ben mio, lo sai.
Altre femmine non voglio.
Fosti il primo mio cordoglio,
E l'estremo sarai tu.

SIN. Sì di te, di te gelosa,
Vane scuse io non ascolto.
Ma tradita Sinforosa
Può stamparti l'unghie in volto.
Se t'amai, - briccone, il sai.
E rivali non ne voglio.
Io mi specchio e ho un certo orgoglio,
Che nessuna è come me.

SIN. Torna veh! *(ad Eut. che volge uno sguardo furtivo ai commestibili)*
EUT. Ma, cara mia!
È astrazion di simpatia.
Son quei polli e quelle frutta...
SIN. No, briccon! io la so tutta:
È l'amor che ti consiglia...
EUT. È la fame! credi a me.
SIN. Se puoi tradir, o perfido,
Un core in te rapíto,
Va pure: io ti ripudio,
Più non mi sei marito.
Cadrò, ma cadrò vittima
D'amore e fedeltà.
Ah! vo' morir di sincope
Lasciami, iniquo! va.
EUT. Ah! non morir te 'l supplico
Per questa fame eterna,
Che rode le mie viscere
Che tutto me governa!

Fatti coraggio e serbati
A più felice età.
Ama uno sposo incolume:
Vivi per carità.

CORI Che scene! Che ridicoli!
Di peggio non si dà. (*i Cori s' allontanano, Sin. s' abbandona sopra un banco di pietra situato sotto il vecchio casamento. Eut. dopo un istante di riflessione muove per soccorrerla e s' avvede della scritta*)

SCENA VI.

I detti. RAIMONDO *con* ISIDORO *uscendo dalla casa.*

EUT. Stelle! che lessi! Oh balsamo!
Tu mi conforti il core!
Vieni la scritta a leggere:
Che crepi l' Esattore.
Palazzo più economico
Immaginar chi può?
(*a* 4)

SIN. Eutichio! un gran pericolo
Sta in questo vicinato!
Ma pur m' è forza cedere
Pensando al buon-mercato.
Ma trema! indivisibile
Mai non ti lascerò.

EUT. Perchè sognar pericoli?
In petto ho il cor fatato.
Degli occhi tuoi purpurei
Son troppo innamorato.
Rival non hai che il Pegaso;
Un terzo amor non ho.

RAI. Ah! di certezza orribile
Il cor tu mi hai piagato!
Nulla scopristi! a piangere

Dunque mi danna il fato?
Ma sull' acciar mio vindice
Di gioja io piangerò.

ISID. Tutto è mistero e tenebre:
Il caso è disperato:
Non valgono le lagrime
A trïonfar del fato.
(Quella sua pazza collera
Deludere saprò.)

RAI. Chi è mai colui ch' esamina (*ad Isid.*)
Fiso il Palazzo mio?

EUT. Dove il padron benefico, (*gridando*
Dove trovar? *con entusiasmo*)

RAI. Son io!

EUT. Oh aborto del mio secolo!
A voi prostrarmi io vo'. (*togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Rai., va da Sin., e, facendola avanzare, in tuono di declamazione dice a Rai.:*)
Chi sa, ben sa, che splendere
Si vede una Cometa,
Quando il destin malefico
Fa nascere un Poeta.
Che Vate io son lo dicono
Il chiaro-lampo e i panni:
Con l' arco enciclopedico
Saetto in versi e in prosa.
Questa è mia moglie... inchinati...
Sua serva, Sinforosa.
Fu del mio cor lo spasimo;
Amano ancor gli eroi.
È una matura mammola
(Un quarant' anni... e poi).. (*sottovoce*
Un forno, un propugnacolo *a Rai.*)
D' amore e d' onestà.

SIN. Versi ora maschi, or teneri,
Un Esattor briccone
D'una soffitta misera
Ricusa per pigione.
Tutt'oggi il Foro accórdaci;
Domani... per la via
Andran... coi pochi mobili
Pudore e pöesia.

SIN. EUT. Ma liberal d'ospizio,
Signor, voi ci sembrate.

RAI. Qual è, di cuor ve l'offero.

SIN. EUT. Grazie!

RAI. Finchè campate.

EUT. È troppo!

SIN. (Zitto! bestia!) (*di furto e pizzicandogli il braccio*)

ISID. (Fra poco viene il buono.)

RAI. Se lì restate a vivere,
Una pension vi dono.

EUT. Io vi farò una statua...
In versi... già si sa.

SIN. Serva sommessa e docile (*con vezzo*)
In tutto e ognor m'avrà.
Da quanto tempo d'ospiti
Privo restò quel tetto?

ISID. Sono anni sei.

EUT. Mi burlano?

SIN. Perchè?

ISID. Vi sta un Folletto.
Quando alla torre... dicono...
Scocca la mezza-notte,
Dal suol fantasmi spuntano,
Che il suol poi si ringhiotte.
Le mura in due si spaccano,
S'odon catene e lai.

SIN. Per voi pavento, Eutichio,

Siete nervino assai!

EUT. Non crede a tai bazzecole
La stagionata età.

SIN. Spero che Spirto femmina (*sottovoce*
Fra lor non vi sarà. *ad Eut.*)

EUT. Gli Spiriti son neutri: (*a Sin., c. s.*)
(Bella semplicità!)

ISID. (Dimani è paralitico,
Se vivo resterà.)

RAI. (Forse l'istante affrettasi
Che il vel si squarcerà.)

(*a 4*)

EUT. Il mio bagaglio a prendere (*a Rai.*)
Galoppo sul momento:
Che vengan poi gli Spiriti,
Ne sfido un reggimento.
Vedendomi diafano
A un lanternon simíle
Con ventre e guancie concave
Così sottil sottile;
Mi crederan fantasima,
E niun m'insulterà.

SIN. (Colui con quel sorridere... (*giuocando col*
Costui che geme astratto, *ventaglio*)
Che voglian dir che m'amano?
Ma, quel che è fatto è fatto.
Il mio pudore appannano
Con gl'immodesti sguardi.
Cari! non son da vendere;
Sono arrivati tardi.
Andrei talora in collera
Con questa mia beltà.)

RAI. Nel consolar due miseri (*ad Eut.*)
Sì dolce è il mio contento,

Che del mio lungo palpito
Il duol sospeso io sento.
Quasi mi rende estatico
Il vostro allegro umore.
La sorte non fu barbara
Se v' ha lasciato il core.
Con me, con me la perfida!
È tutta crudeltà.

Isid. (Madama mi fa ridere, (*guardando Sin.*
Giuocando di ventaglio! *indi gli altri*)
Che un seduttor s'immagini?
Troppo saria lo sbaglio.
Io rido, e quello smania,
Colei tien l' Etna in petto,
Lo sciocco affronta i fulmini;
È classico il quartetto,
Fra le notturne tenebre
La bomba scoppierà.) (*Eut. parte con Sin.: Rai. li segue: Isid. entra nella propria casa*)

SCENA VII.

CAMERA

Nel vecchio Palazzo disabitato di Don Raimondo.

Nel fondo alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa con quattro ritratti d' Eroi Spagnuoli.

Dall' alcova esce Annetta,
indi Don Isidoro *dalla porta laterale.*

Ann. Se mi soccorre il Ciel, spero fra poco
Uscir da questo loco. - In pochi mesi
Ho fatto un gran lavoro,
Nè se ne avvide ancor Don Isidoro.

Cerco di far la semplice,
Onde tener coperto il mio desire,
Onde trarlo in inganno, e poi fuggire. (*vedesi entrare Isid. che chiude la porta e ne leva la chiave*)
Ma vien qualcun. Ah! ah! l'amico... oh bella!
Avrà qualche storiella.

ISID. (È qui l'ingrata,
Troppo bella ed amata.)

ANN. Ebben, Signore?
C'è qualche novità? c'è qualche intrico?
Devo star, devo andar, dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.
L'ultim'ora, o donna, è questa,
Che a pregarti il cor discende:
L'amor mio furor si rende,
E d'amor ei vuol mercè.
Se a piacermi non sei presta,
Paventar dovrai per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta
Che vi dico apertamente:
Signor mio, non facciam niente,
Per le nozze non ci sto.
Altra fiamma ho in petto accolta,
E per lei morir saprò.

ISID. Ma non sai che il mio furore
Potria trarti a danno estremo.

ANN. Io so tutto, ma non tremo;
Ma non cangio, Signor no.

ISID. Mori dunque... (*alzando su d'essa un pugnale*)

ANN. Fate core.
Via, coraggio!.. ferma io sto.

(*a* 2)

ISID. Ah! no 'l posso! invano il tento.
Finger odio è in me follia:

Quell' amor che per te sento
È una vera idolatria.
Perchè bella, e al par crudele,
Ti formò la mia sventura,
Il mio duol non ha misura
Se men fiero il cor non è.

ANN. (Lo sapeva! il barbagianni
Nei sospiri è ricaduto:
Già ritorna ai primi affanni,
Il furor durò un minuto.)
Don Chisciotte tal e quale
Disperato un dì piangea,
Ma una nuova Dulcinea
Sbagli assai trovare in me. (*odesi picchiare alla porta*)

ISID. È mestier che tu mi segua.

ANN. Vo' restar.

ISID. Te lo comando.

ANN. Per cagion del contrabbando?
Dei Folletti?

ISID. Vieni!

ANN. No.

(*a* 2)

ISID. Vieni meco: affretta il passo,
Non parlar che in tuon più basso:
Guai per te se innalzi un grido,
Mille acciar vedrai su te.
Di salvarti non mi fido
Se mi accende la vendetta:
Taci, taci, il passo affretta,
Chiudi il labbro, e vien con me.

ANN. Ma vedete quante smorfie,
Quanto foco, quanto caldo!
No, carin, non mi riscaldo,
Non son pazza come te.

Se una vena in sen ti scoppia,
Addio nozze... addio progetti,
Questi amanti poveretti
Fan da rider per mia fe. (*Isid. prende a forza, Ann. e la trascina seco per l'alcova*)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, *precedendo con due candelieri accesi* EUTICHIO *carico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamajo di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver c ervato intorno la sala.*

EUT. Precedo il Cavalier. Forse la stanza
Che per notturno agone
A Don Eutichio, cognito
Rimeggiante campione,
Provvisoria si appresta
Nel vetusto palazzo, è questa?
ALB. È questa.
EUT. Si dice che affittarlo
Per botte, e per fantasime non lice?
Che ogni inquilin ne scappa via?
ALB. Si dice.
EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto
Quel Cavalier cortese.
Come gentile per la man mi prese,
E con nuovo favore,
Visto il crescendo de' sbadigli miei,
Fè darmi dal Trattore
Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!
Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
Questi che pinti io vedo (*osservando i quadri*)
Son quattro eroi della famiglia?
ALB. Credo.

EUT. Porta non v' è che quella.
Le finestre son alte. L' inventario,
Per quanto ho qui veduto,
Si fa con una riga e in un minuto.
Quadri, tavole, sedie e canapè. (*alzando le cortine e scoprendo un meschinissimo letto*)
V' è nessun altro qui a dormir?
ALB. Non v' è.
EUT. (Che risposte Spartane! Avrà l'amico
Co' periodi bimembri antipatia,
O vorrà far di fiato economia.)

SCENA IX.

Don RAIMONDO, *Don* ISIDORO, *e detti.*

RAI. Nulla vi manca?
EUT. Nulla,
Vostra mercè. L' idolatrata sposa,
La semi-secolare Sinforosa,
Avventurar non voglio
A una qualche ipotetica paura. (*poi con un sorriso d' intelligenza*)
ISID. Larve saran d' accesa fantasia
I notturni terrori, (*marcato assai*)
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
Terremoto infernal.
EUT. Nego e concedo.
RAI. Credi ai Folletti tu?
EUT. Credo... e non credo.
Amico! sugli Spiriti
Son scisse le opinioni.
Si accordino, si neghino,
Non mancano ragioni.
Cinquanta tomi ho letti,
Che sovra de' Folletti

Con serietà grandissima
Parlano *contra et pro;*
E bilanciando attenti
I fatti e gli argomenti,
V' è dritto un *sì* a rispondere,
Dritto a risponder *no.*
Io, senza andar a letto.
Vegliando qui soletto,
Il gruppo intralciatissimo
Dimani scioglierò.

(*a* 4)

ISID., ALB. (Quando in silenzio e tenebre
Sepolto il Mondo sia,
Scoccar farem solleciti
La Fantasmagoria;
Ed inatteso brivido
Per le tremanti arterie,
Convulso e paralitico
Quel core renderà;
Che, per fuggir, dell' aquila
Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico (*a Rai.*)
L' immensa cortesia
Bersaglio a ottanta cantici
Scelta ha la Musa mia:
Vo' che sull' ali enfatiche
D' un mio Poema sdrucciolo
Le virtù vostre passino
Alla posterità;
E a strombettarvi imparino
Nell' Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie
L' ora più amica sia,
Su te vegliare, o misero,

La cura sarà mia.)
Sì vil non serbo l' anima; *(ad Eut.)*
Le lodi tue non voglio.
Il terger l'altrui lagrime
È legge di pietà;
E il consolar chi palpita
È arcana voluttà.

EUT. Dunque...

RAI. Cos' è? *(s' ode picchiare fortemente al portone, ed Alb. esce velocemente)*

EUT. Che strepito?

ISID. Picchiano.

RAI. E che! a quest' ora?

ISID. Forse il Poeta cercano.

EUT. (Che fosse l' Esattore!
Come pescar mi possono
In queste ignote soglie?)
Gli studj miei drammatici
Chi può turbar?...

SCENA X.

SINFOROSA *seguita da* ALBERTO; *indi* INES, CONTADINI *e* CONTADINE.

SIN. Tua moglie,
Che viene, e non lo meriti,
Per te d' amore accesa.

EUT. O estasi romantica! *(abbracciandola)*
O tëatral sorpresa!
Punto melodrammatico
Che non mi scapperà.
Ma questi cosa bramano? *(vedendo Ines ed il Coro)*

INES Stavam ciarlando in piazza,

Quando fra l' ombre correre
Fu vista una ragazza. (*accennando Sin.*)
Picchiò, fu aperto, entrava;
Schiusa la porta stava;
Allora io dissi: andiamo:
Entriam sotto quel tetto.
Com' è, da noi, vediamo
La casa del Folletto,

CORO Scusateci, scusateci,
Fu la curiosità.

SIN. (Quel muso di pettegola
A garbo non mi va.)

RAI. Questa pistóla carica
Vi serva in un bisogno. (*porgendogliela*)

EUT. Non so per dove sparasi:
Dirlo non mi vergogno.

RAI. Di qua.

EUT. Di qua?

SIN. Badate:
Voi non la maneggiate.
Guai se le palle scappano.

EUT. Ponno scappar! - Stia là (*depon. la pistola*)
Diletta! l' ora è tarda. (*a Sin.*)
Cara! lontan tu stai.

SIN. (Mi scaccia. E quella guarda! (*gelosa e guardinga*)
Ma te ne pentirai.)
Parto: di dentro chiuditi. (*seria*)

EUT. Va piano, e passo passo. (*con amorevolezza e premura*)

SIN. Sì: sì: non v'è pericolo.
La chiave, ch'apre a basso, (*ad Isid. che le dà una chiave*)
Qual è? La favoriscano:
Voglio che stia con me.

EUT. Perchè?

SIN. Perchè son moglie. (*guardandolo minacciosamente*)
Le basta il mio perchè?

RAI. Ohimè! qui v' è del torbido! (*ad Eut.*)
Sospetterà di te.
EUT. Un armellin più candido
Di questo cor non v' è.
CORI Ah! forse la ridicola
Sospetterà di te.
INES Che sì, che la ridicola
Sospetterà di me.
IS. AL. Quella gelosa Venere
Tranquilla appien non è.
SIN. (Vo smascherar quel perfido,
Ma tempo ancor non è.) (*Sin. s' incammina verso l' uscio, e vedendo che il marito non*
Ah! *si move getta un grido*)
EUT. Mio bene! cos' è stato? (*tremante*)
SIN. E in questa guisa ho da partire, ingrato?
(*con un' occhiata artificiosamente languida*)
Senza darmi un amplesso d'amore: (*abbracciando*
Senza dirti di cor un addio: *comicam. Eut.*)
Non l' ignori, bell' idolo mio,
Ch' io m' addorma possibil non è.
Della notte lentissime l' ore
Senza te, mio tesoro, parranno:
Un minuto è più lungo d' un anno
Se respiri lontano da me.
EUT. Dammi, dammi l' amplesso d' amore:
Dimmi, e prendi un patetico addio.
Dormi, dormi, bell' idolo mio;
Ma sii fida; ma sogna di me.
Qui studiando, brevissime l' ore,
Quasi un lampo, al tuo sposo parranno.
Poi riuniti gli albór ci vedranno
Confortarci coll' acqua di Tè.
RAI. (Mai non tace, s' è vero l' amore, (*credendo*
vero l' affetto di Sin. ed Eut.)

Me lo dice quel tenero addio.
Quest' incanto provar non poss' io,
Di piacer per me un lampo non v' è.
Non si spegne al passare dell' ore,
Ma rinasce più forte l' affanno;
L' altrui gioja lo fa più tiranno,
L' altrui gioja è tormento per me.

Isid. (Ah! nei vecchi una noja è l' amore!
Non fa rabbia quel tenero addio?
Dormi, dormi, bell' idolo mio, (*contraffacendo Eut.*)
Ma sii fida; ma sogna di me.
Ah! passar non potran che poch' ore,
E le scene cangiar qui dovranno:
Pianti e larve a gelar ti verranno,
Già l'Averno sta in moto per te.)

Alb. (Ah! nei vecchi è una noja l' amore!
Non fa rabbia quel tenero addio?
Senza amplessi, bell' idolo mio, (*contraffacendo*)
Ch' io m' addorma possibil non è.
Ah! passar non potran che poch' ore,
E le scene cangiar qui dovranno:
Pianti e larve a gelar ti verranno,
Già l' Averno sta in moto per te.)

In. Coro (Calma finge; ma cela l' affanno: (*guardando Sin.*)
Quel bel core sereno non è.)

Sin. Chiuder bramo. (*con autorità ad Ines ed al Coro*)

Ines Coro Usciremo con te.

Tutti D' un sospetto la lima, il martello
Mi/Le travaglia mi/le picchia il cervello,
Sordo, sordo, pian piano, pian piano,
Qual rumore che vien da lontano;
Ma se all'alto-fa un salto-dal basso,
Se crescendo diventa fracasso,
Se si cangia in tempesta, in ruina,

Qual fragor d' echeggiante fucina,
Se il furore - il mio / quel core - consiglia,
La prudenza se spezza la briglia,
Forse in aria qualcun volerà.

Sin. Eu. Un amplesso, un sorriso, un addio. (*con mal celata rabbia Sin., ed Eut. con mal celato timore*)
Dormi, dormi, mia cara metà.

In. Cori È mentito il sorriso e l' addio,
Nè la mina a scoppiar tarderà.

Alb. Is. Forse questo fia l' ultimo addio:
Forse estremo l' amplesso sarà. (*nel momento che i Cori, Ines, Isid., Rai. e Alb., escono seguiti da Sin., che dà fierissime occhiate ad Eut. che cade seduto in profondi pensieri, cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

PICCOLO BOSCHETTO CON VARJ VIALI

Che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento.

È notte, che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

ALBERTO *ed i* MONETARJ *falsi che lo circondano avvolti in gran mantelli, ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo; indi Don* RAIMONDO *pensieroso da un viale: ma colpito dalla vista del gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.*

ALB. Silenzio, e inosservati (*misteriosamente ed*
Per le romite grotte, *a mezza voce*)
Negli antri abbandonati
Tornate a lavorar.
Quando la mezza-notte
Nunziar la torre udrete,
Il sotterraneo cantico

Profondo intuonerete,
E le studiate scene
Di mostri e di catene
Con l' Inquilin novello
Dovrete simular.
E il poco suo cervello
Costringere a girar.

Coro Girerà come ruota infrenabile (*sotto voce*)
Che girando - giammai non s' arresta,
Ondeggiando - confuso nel dubbio
S' abbia ancor sulle spalle la testa;
Poi sull' alba leggero leggero,
Più che corre sbrigliato destriero,
Galoppando fuggire dovrà.
E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il sussurro feroce,
Se il terror non gli leva la voce,
O se pria di terror non morrà.

Alb. Per lo speco...
Coro Divisi entreremo.
Alb. Mezza notte...
Coro Scoccar sentiremo.
Alb. Pria silenzio...
Coro Poi pianti e fracasso.
Alb. Siamo intesi...
Coro Ch' ei tremi! L' udrà.
Alb. Ciechi...
Coro I lumi. (*celando la lanterna*)
Alb. Il cappello...
Coro Più basso.
Alb. Voi di qua... voi di là.
Coro Già si sa.

(*I Monetarj si dividono, e partono in silenzio per diversi viali: Alb. osserva finchè sono lontani*)

Alb. Nodo fatal di colpe

Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono
Di così orribil vita!
Servire a un empio! e perchè poi? - Perdóno!
Se di te fossi certo,
Forse... chi sa? - Ma temo troppo...

SCENA II.

DON RAIMONDO *e detto.*

RAI. (*con simulata serenità*) Alberto?
A me Isidoro.
ALB. (Udito avrà?) (*tremando*)
RAI. Fra un' ora
Sciolgo le vele.
ALB. (Non udì.) (*rassicurandosi*)
RAI. Qua scenda;
Che in secreto desío
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio. (*Alb. entra nella casa d' Isid.*)

SCENA III.

RAIMONDO *solo, poi Don* ISIDORO.

RAI. Che intesi! Qual sospetto! Il traditore
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
Or necessaria è l' arte:
Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno
Mi creda l' impostor. Frénati in core,
Improvviso furor.
ISID. Partir, Signore,
Voi volete, e perchè?
RAI. Perchè qui, dove

Mi parve il Sol più bello,
L' aura più fresca e pura,
Un sorriso perenne la Natura,
Or che per sempre ho l' idol mio perduto,
Il Sol di luce è muto,
L' aure son vampe ardenti,
E le memorie mie... tutti tormenti.

ISID. Vi riacquisto, e vi perdo! (*con simulato dolore*)

RAI. Al Poeta te 'l sai
Quel che promisi.

ISID. E il manterrò.

RAI. Misura
Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
Mi scopre Annetta.

ISID. (*con ipocrisia*) Ah! lo volesse il Cielo!

RAI. (A lagrimar il vedo...
Ch' ei pur tradito sia?)

ISID. (*con gioja repressa*) (Quasi no 'l credo!)
Ah! mi si spezza il cor!

RAI. Strazio più fiero
Destanmi in sen le rimembranze amare...
Amico, addio: lascia ch' io varchi il mare.
Varco il mar. Per sempre addio: (*abbracciandolo*)
Ha un confine la costanza.
Qui tormento è il viver mio
Se perduta ho la speranza:
Ah! per sempre m' han rapita
Chi bramar mi fea la vita...
Dove un Sol trovar potrei
Pari a quel che s' ecclissò?
No, che donna eguale a lei
La Natura non formò.

ISID. Forse un giorno amar potrete
Beltà eguale in altro lido;
Ma del mio non troverete,

No, lo giuro, un cor più fido:
Sempre a voi m' avrete accanto
Co' miei voti e col mio pianto.
Legge è il cenno; e in capo al Mondo,
Se il bramate, io volerò.
(Ah! il piacere invano ascondo!
Più rival qui non avrò.)

RAI. (Mendace io temo
Quel suo dolore,
Di sdegno io fremo
D' angoscia in core;
Ma in breve, o perfido!
Il ver saprò.)

ISID. (La gioja estrema
S' asconda in core:
Ei pianga, ei gema
Nel suo dolore,
Più ben quell' anima
Sperar non può.)

RAI. Quel meschin ti raccomando:
Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID. A me sacro è quel comando:
M' abbracciate un' altra volta.
Sia compenso questo amplesso
Al dolor del core oppresso.

RAI. »Confondiam sospiri e palpiti.

ISID. »Ci conforti l' amistà.

RAI. Non può il mare i cor' dividere.

ISID. Con voi sempre il mio sarà.

(*a* 2)

RAI. S' odi volar sul vento
L' ultimo mio lamento,
Rasciuga allor le lagrime,
Non pianger più per me.

Pensa che allor finita
È l'ira della sorte;
Quando la vita è morte,
Crudo il morir non è.
(Non paventato, o perfido!
Io veglierò su te.)

ISID. Se mi verrà sul vento
L'ultimo tuo lamento,
Ombra indivisa aspettami;
Sempre sarai con me.

ISID. Se mi divide in vita
Furor d'avversa sorte,
Cara m'avrò la morte,
Che mi riunisce a te.
(Certa di tanti spasimi
Alfin m'avrò mercè.) *(si dividono e partono)*

SCENA IV.

CAMERA NELLA CASA DISABITATA.

I candelieri ardono sul tavolino, sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO *in piedi in atteggiamento tragico con la sinistra sostenendo uno scartafaccio, fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive.*

EUT. »E ferri da calzette.
Che romanticità nuove e perfette! *(compiacendosi)*
Come meglio si esprime
Mescolando il triviale col sublime!
Come a più ardito volo
Salir, salir mi fa
L'ostracismo che ho dato all'unità!
Don Giovanni sta in scena

Mentre indigesta gli divien la cena.
Con un vocion lontan, sordo e profondo
Parla il Commendatore,
Dialogando con lui dall'altro Mondo,
E nel vicolo grida il Venditore.
Bella temerità! Sul Campidoglio (*passeggiando in*
Io, certo, finirò col mio libretto! *contegno trionfale*)
Questo è proprio il prior d'ogni terzetto!
Rileggiam: Don Giovanni.
»Ah! se fra mille e mille
»E fuochi e fiamme del cocente Averno
»Andassi almen d'inverno.
»Ma star per anni, ed anni...
Ecco il Commendator che gli risponde.
»Péntiti Don Giovanni!
E Don Giovanni a lui:
»Commendator mi lascia:
»Lasciami almeno in pace,
»Finchè, qual sei, putredine io non sia.
»Spettro, vattene via, vattene via.
»Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni.
Ed il Commendatore:
»Péntiti, Don Giovanni.
Don Giovanni, in furore:
»Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:
»Che scagli pur il Ciel tuoni e saette...
E il Venditor pel vicolo:
»E spille, e stringhe, e ferri da calzette.
Fin qui recitativo istromentale. (*siede e depone lo*
Ora incomincia il canto... *scartafaccio*)
Ma proprio aperti star gli occhi non ponno....
(*stropicciandosi gli occhi, e smoccolando le candele*)
Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.
Sinforosa beata!
Adesso dormirà. Diletta sposa,

T' adorerei di più, meno gelosa!
L' appetito tiranno
La rende brusca, ed il livor l' invasa;
Ma or che ho *gratis* la casa....
Cioè.... vedremo. Ancora
Io dir quattro, non posso; e sugli Spiriti
S' è tanto e tanto scritto
Che se.... ma suona l' orologio!... Zitto.
Zitto. Contiam. - Le dodici, (*dopo aver contato sulle dita, e con tremito visibilissimo*)
È mezza-notte in punto.
All' ora climaterica,
Eutichio, alfin sei giunto! (*silenzio. Eut. dopo aver teso di qua e di là l'orecchio, si rassicura, e passa all' entusiasmo della gioja*)
Un' aura non si sente.
Non era vero niente.
È mio questo palazzo.

CORO Pazzo! (*di lontano*)

EUT. Mi sbaglio? (*tremando*)

CORO Pazzo! (*più lontano*)

EUT. L' apprensïon oh! come (*dopo un poco di silenzio*)
Illuse i sensi miei!
D' esser chiamato a nome
Quasi giurato avrei.
Io qui padron dispotico
Sarò dimani....

CORO No. (*lontano assai*)

EUT. Da capo! - Ah! sarà l' upupa
In cima al tetto....

CORO Ohibò. (*come sopra*)

(*La voce dei Cori s' avvicina, ed è lugubre e mista a suono di catene trascinate orribilmente. Eut. rimane pietrificato nel mezzo della sala*)

CORO I. Un raggio nell' orror

Di sì spietati guai
Il tormentato cor - sperar può?

CORO II. Mai.

CORO I. Quest' empia crudeltà
Senza cangiar mai sempre,
Quanti secoli a noi durerà?

CORO II. Sempre.

EUT. Sempre, e mai! - Parole orrende!
Ogni crin mi si arricciò.
Più nel cor non sale e scende
Il mio sangue: s' impietrò!
Fuggirei.... ma son serrato.
Griderei.... ma chi m' ascolta?
Immortal certo son nato
Se non moro questa volta....
Oh che musica gradita! *(s' ode una musica da ballo)*
Deliziosa melodia!
A ballar per forza invita;
Ho convulse gambe e piè.
Se non cangia l' armonia
Trincio un salto, e fo un *chassé.*

(La scena è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime Dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani)

Che bei musi! - Io? no: non ballo.
Non saprei chi è più vezzosa.
Ah! mi mangia senza fallo
Se mi vede Sinforosa!
Non lo fo per complimento;
A ballar non ho talento.
Quanto è cara! ed è un Demonio....
Un Demonio? ah! non lo credo.
Io le corna non le vedo;
E la coda dove sta? *(improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S' ode un lun-*

go tuono. S' aprono i quadri, e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti; e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzan Eut. che balzato qua e là loro si raccomanda)

CORO Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,
A capitombolo - piombando in giù.
Sian le sue bibite - di zolfo immondo;
E rospi ed aspidi - mangi in ragù.
Tutti strappategli - capelli e denti,
E l' epidermide - non abbia più.
Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
E per sei secoli - non torni su.

EUT. Signore Furie - per cortesia,
Non tanta collera - mi lascin su.
Mio caro Satiro - mia bella Arpía,
Non posso bevere - odio i ragù.
Solo all' immagine - di tanti mali
Vado in deliquio - divengo un fu.
Ah! se ne scapolo - vo via sull' ali;
E s' assicurino - non torno più. *(altro tuono. Le faci si spengono. Le larve danzanti sprofondano. I Coristi tornano via d' onde sono venuti, le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eut. cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino)*

SCENA V.

Dopo qualche momento, s' ode uno strepito dal fondo dell' alcova, da cui sorte guardinga ANNETTA. *Lentamente si avanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo* SINFOROSA.

ANN. Oh! manco mal! Cospetto!
Diranno poi che questo è un romanzetto.

Lima mia, ti ringrazio....
Il nuovo Pigionante
Guai se si desta! muore di paura:
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
Ma come scapperò? Chiusa è la porta.
Della chiave il rumor potria destarlo....
Non vuol girar.... (*al rumore che fa la chiave Eut. alza la testa, e voltandosi scorge Annetta*)

EUT. Ah! (*cerca qua e là, tastando sul tavolino la pistóla, senza levar gli occhi da Annetta*)

ANN. (*per accostarsegli*) Zitto.

EUT. Ombra.... non parlo.
Non t'accostar, non t'accostar. (*vietandole colla mano d'accostarsi*)

ANN. Al pianto
Le pietre forzerebbe il caso mio.
Son disperata.

EUT. Ed io?
Senti, per carità, Demonio caro.... (*afferra tremando la pistóla, che finalmente ha trovata*)

ANN. Un Demonio mi credi?
Oh! non te la perdóno,
Sembro un Demonio! tanto brutta io sono!
(*finge slanciarsi su lui, che indietreggiando s'inginocchia*)

EUT. Brutta?.... non dissi brutta... anzi... capisci...
Di dirti bella ho inteso.
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso.)

ANN. Testa sciocca, arci-sciocca,
Prendimi, stringi, tocca,
Vedrai se son di nuvole formata.... (*avvicinandosi*)

EUT. Scóstati, o tiro una pistolettata. (*alzandosi spaventato e presentandole la pistóla*)

ANN. Sei pazzo?

EUT. Eh! già: capisco:
Voi siete invulnerabile;
Arma non v'è che possa dar molestia

A chi corpo non ha.

ANN. Ma che gran bestia! (*rapidamente investendolo, che sempre retrocede fino a che si trova alla parte laterale della stanza*)

Da sei mesi Isidoro
Qui rinchiusa mi tiene,
Di me, senza speranza, innamorato.
Una lima ho involato,
E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,
Apro una porta, e poi trovo una molla;
La scrocco e nella bianca
Parete, un uscio arcano si spalanca.
Salto sul canapè,
Scendo in punta di piè,
Vi credo addormentato, e il vostro sonno
Rispettar penso: giro
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,
Vi prego di tacer; ma in voi si desta
Importuno terror.... la storia è questa.

EUT. Storia la chiami?

ANN. Storia.

EUT. Ah! senti, senti!
Come diavolo fai? come l'inventi?

ANN. La tua mano a me dar déi. (*obbligandolo a darle la mano, e stringendogliela*)
Stringi meglio l'argomento.
Bietolon! convinto sei?
Carne son? Son fumo e vento?
Quando stringo, ci scommetto,
Che il tuo core io fo saltar;
E ti pare che un Folletto
Possa farti elettrizzar?

EUT. Non è un Diavolo.... e se il fosse, (*contemplandola*)
Oh che bella tentazione!
Occhi neri, labbra rosse,

Piè piccino.... addio ragione!
Che beltà pericolosa!
Fa un Xenocrate cascar.
Ah! la stessa Sinforosa
Mi faría dimenticar.
Ma i lamenti, le catene?

ANN. Artifizj, imbrogli, scene.

EUT. Mostri e Satiri caudati?

ANN. Son birbanti mascherati.

EUT. E l'Inferno?

ANN. Una cantina.

EUT. Quel fracasso?

ANN. Una fucina,
Dove stan monete false
Notte-tempo a fabbricar.
Ah! fuggiam, fuggiamo via;
Trattenersi è una pazzia;
Che per sempre, giù in un fondo
Ci potriano trascinar.

EUT. Teco son, ragazza mia;
Ma non so come andar via;
Verrei teco in capo al Mondo;
Ma... non... posso... camminar. (*odesi nuovo strepito di catene*)

ANN. Odi tu?

EUT. Rumor profondo!
Torneranno i Satanassi.

ANN. Apri l'uscio, affretta i passi,
C'involiamo... (*odesi suonar un campanello e picchiar d'uscio*)

a 2 Che sarà?

ANN. Ingrillate la pistóla;
Presentatela a chi viene.
Che scioccon! così si tiene.

EUT. Ma il coraggio chi mi dà?

ANN. Chi d'entrar qua dentro ardisce (*gridando forte vicino all'uscio, quindi aprendolo*)

Prenda guardia alla sua vita.

EUT. ANN. Ah!

EUT. La sposa!

SIN. Io son tradita!

ANN. Oda....

EUT. Senti....

SIN. Zitti là. (*essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa*)

a 3

Con la pistóla in mano! (*ad Eut.*)
Armato, e accanto a lei!
Ah! fui colomba invano!
Poveri affetti miei!
Scordata ha già la fede
Il discolo impudente!
Zitta che niun vi crede, (*con disprezzo ed*
Pettegola esordiente, *orrore ad Ann.*)
In quell'età!... che scandalo!...
Se cresce.... che farà.

EUT. Cara! sospetti invano.
Moglie, in error tu sei.
Prima di propria mano
Il cor mi strapperei.
Negli occhi miei si vede
Ch'io non ho fatto niente.
Limpida è la mia fede.
Qual fui, sono innocente.
No: Sinforosa, credilo:
Sognarlo è crudeltà.

ANN. Piano, Madama, piano:
Di nulla qui siam rei.
Pietà non spero invano
Se ascolta i casi miei.

Che sogna mai? che crede?
Ella delira e mente.
Dal suo ciarlar si vede
Che non capisce niente.
Compassi meglio i termini;
Guai se scaldar mi fa.

SIN. Guardate chi d'un core (*sprezzante*)
L'impero a me contrasta!

ANN. Agli anni antichi.... onore. (*sospirando e frenandosi a stento*)
Vedo ch'è vecchia.... e basta.

EUT. (Abissi, spalancatevi!)

SIN. Vecchia! a chi vecchia?

ANN. A te. (*appressandosi vicinissima*)

SIN. Udisti?

EUT. Udii.

SIN. Mi vendica. (*afferrandolo sdegnata per una mano*)

EUT. E tardi ancor?... cioè!

ANN. L'ho detto, e il ridico - il drappo è un po' vecchio;
Di me non si fida? - consulti lo specchio:
Vedrà ch'è sfiorita - la *quondam* beltà:
Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età.

SIN. Io vecchia non sono. - Io vecchia? Sei pazza!
A scuola ritorna - sei troppo ragazza.
Di questi modelli - di questa beltà
La madre Natura - or più non ne fa.

EUT. Di doppia campana - nell'aspro concerto
Finisce che sordo - rimango di certo.
Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.
È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

SIN. Più in qua t'avvicina.

ANN. (*avvicinandosi minaccioso*) T'accosta più in qua.

EUT. (La Farsa in Tragedia - cangiando si va.)

ANN. Ma bada, ma trema - se un dito mi tocchi;
Tarlata Megera - ti mangio con gli occhi:

Dell' aspide in seno - mi serpe il veleno:
Chi sono, chi sei - allor si vedrà.

SIN. Ma bada, ma trema - se un dito mi tocchi;
Scimietta, popóla, - ti mangio con gli occhi.
Dell' aspide in seno - mi serpe il veleno!
Chi sono, chi sei - allor si vedrà.

EUT. Costei non ha gusto - rispetto a mia moglie:
Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
La furia non passa! - la voce più bassa:
Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là.
(Sin., divisa a forza da Eut. cade nella poltrona, ed è sorpresa da fierissima convulsione)

SCENA VI.

Mentre ANNETTA *ed* EUTICHIO *assistono* SINFOROSA, *dall' usciolino sul canapè escono* ISIDORO *ed un suo compagno travisati.*

EUT. Vedi! vedi che hai fatto! *(ad Ann. sdegnato)*
Oh cimento il più critico!
E se spunta un Erede paralitico?

ISID. (Che miro? - L' uscio serra.)

EUT. Quanto pena!
(smanioso, facendo vento a Sinf. con uno scartafaccio)

ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. *(piano assai)*

EUT. Ma le sue convulsioni?

ANN. D' avviso e di conforto insiem ti serva:
Le ha ogni donna per colpo di riserva.

SIN. Che cosa dite?

ANN. Eh! niente.

EUT. Ch' io son più d' una tortora innocente:
Che qual t' amai, t' adorerò in eterno:
Sempre sempre con te... *(Isid. spegne i lumi, e vien gettata una catena di ferro al collo di Eut.)*

ISID. Giù nell' Inferno.

ANN.
EUT. } Ajuto!
SIN.

ANN. Spara Eutichio! (*sotto voce*)

SIN. (*gridando forte*) Aíta, aíta.

EUT. Se di campare hai caro,
Ombra, vattene via: bada, ch'io sparo.
(*lascia andar la botta tremando*)

ISID. Oh Ciel! (*con grido di dolore*)

EUT. Scusate! (*odesi gran rumore dalla porta laterale*)

SIN. Ohimè! (*sorretto dal suo compagno Isid. si*

EUT. Viene il rinforzo. *pone sul canapè*)

SCENA VII.

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra Don RAIMONDO *seguíto dai Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candelieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad* ISIDORO, *che col suo compagno s'invola per l'uscio segreto.*

RAI. Spera, infelice.

ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?

ANN.
EUT. } Nostro liberator! (*inginocchiandosi a' piedi di Rai. che li rialza*)
SIN.

ANN. (*ravvisandolo*) Raimondo!

RAI. (*come sopra*) Annetta!
Non è inganno?

ANN. È il ben che adoro!

(*a 2*) Pur ti trovo, mio tesoro.

EUT. Che bel punto da quartetto!

(*a 2*) Se il piacer spuntò dal pianto (*abbracciandosi con tenero abbandono*)
Care pene! dolci affanni!

SIN. Risognando il primo incanto (*contempl.*)

Torna il cor di quindici anni.
EUT. (*a Sin.*) Più non resta problematica
La mia rara fedeltà.
SIN. Son tranquilla, e torno a crederti
Un modello d' onestà.
EUT. Ma lo spettro che sbucai, (*guardando intorno*
Quando il colpo scaricai, *curiosamente*)
Come nebbia è svaporato?
RAI. Non pensar, ritornerà.

SCENA VIII.

ISIDORO *fra Soldati con braccio fasciato. Egli è senza maschera, ed il suo volto esprime il più orribile furore, e detti.*

ISID. Sì: ritorno, e invendicato,
Poichè a me cangiò la sorte:
Come un ben desío la morte,
Or che speme il cor non ha.
Fui deluso, m' ingannai:
È mio strazio il tuo contento:
Ma il mio pianto non vedrai,
Non m' abbasso a una viltà.

(*a* 5)

No, del mio crudel tormento
Chi trïonfa non godrà.
EUT. Io credea d' averlo spento,
E il birbante ancora è là.
RAI. Sì, vivrai; ma nel tormento; (*ad Isid.*)
Giacchè sprezzi la pietà.
SIN. Tremo ancor qual fronda al vento;
Ma il briccon la pagherà.
ANN. Or per gioco mi rammento
La sua strana crudeltà.

Isid. Qual vissi io moro... (*volendosi ferire*)
(*a 4*) Arresta! (*i Soldati lo*
Sin. Ann. Mi si gelâr le vene. *disarmano*)
Isid. Apriti, abisso, ingojami:
M' invola al mio dispetto.
Palpito e gemo, ahi misero!
Nel mio spietato affetto
Speranza omai quest' anima
Di pace aver non sa.
Amarla, o Cielo, e perderla,
È il mio maggior tormento:
È pena, è affanno, è smania,
Che invan sopir io tento:
È morte, è morte il vivere,
Per chi più ben non ha.
Gli altri Fonte ti sia di lagrime
La mia/sua felicità.

(*Isid. parte trascinato dai Soldati; gli altri escono presso di lui*)

SCENA ULTIMA.

Piazza del Mercato come nell' atto primo.

È notte ancora.

Contadine e Contadini *con faci accese.*
Dopo il Coro *tutti gli Attori preceduti da' Servi con lumi.*

Donne Con i polsi in ferri stretti,
Co' capelli scarmigliati,
Dal Palazzo dei Folletti
Chi veniva fra i Soldati?
Contadini A spirar aure più miti

Lungo il mar stavamo uniti,
Quando sordo a noi se'n vola
Cupo un eco con il vento.
Era un colpo di pistola
Là nel vecchio casamento;
E da un angolo profondo
Ecco ratto Don Raimondo
Nel palazzo cogli Armigeri
Come folgore piombar.
Restò l'uscio spalancato;
Ma d'entrar chi mai s'ardía?
Poi ferito, incatenato,
Isidoro fuor ne uscía.

TUTTI Questo enigma spaventoso
Raggruppato, misterioso,
Questo e quello interrogando -
Ricercando - interpretando,
Qui bisogna indovinar.

EUT. Non paghiam più pigione: *(servendo di braccio a Sin.)*
È nostro quel palazzo...

SIN. E una pensione.
Crepi l'invidia. Eutichio,
Se avremo avanzi in cassa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.

EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.
Villici! Fate un arco...
Con le ciglia... s'intende;
Perchè si fa più presto e non si spende.
Dell' eroe Don Raimondo,
Tipo di cortesia, nel doppio Mondo
La rapita, la pianta, la diletta
Fenice si rinvenne... *(esce Rai., conducendo per mano Annetta, ed il Coro vedendola grida:)*

CORO Evviva, Annetta!

RAI. Sciolto è l' inganno. Dei mentiti Spirti
All' artefice reo,
Ai venali suoi complici
D' infamia e di dolor spuntata è l' ora.
SIN. La paura fu grande!
EUT. Io tremo ancora.
RAI. Più di quanto promisi (*ad Eut.*)
Dal memore cor mio
Al nuovo dì sperar tu devi.
ANN. (*con grazia e pudore a Rai.*) Ed io?
Che ho da sperar? L' orfana Annetta, il segno
Di costante sventura
Povera, oppressa, oscura,
Tornando in libertà, sperar può mai
Di ritrovar...
RAI. Sì, tutto troverai.
Innocenti delizie,
Salda fe, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste, diletti.
ANN. Ah! basta, basta:
Se mi volete ben... pian pian... Signore...
Poco è nel sen per tanta gioja un core.
Ah! d' affanni in mezzo a un vortice
Fui balzata dalla cuna!
Deh! ti bastin le mie lagrime,
Revolubile Fortuna.
Tu lo sai che la mia storia
Lungo un palpito formò.
Ma se a lui, che adoro, accanto
Spiro alfin aure di pace,
Nella gioja i dì del pianto
Delirando io scorderò:
Come nembo che già tace,
Come notte che passò.
EUT. Bella l' iride di pace
Per voi sempre brillerà.

ANN. Sì, brillate - sì, esultate
Nella mia felicità. (*abbracciando tutti, e quindi prendendo per mano Rai.*)
Un palpito avremo,
Un core in due petti,
Concordi gli affetti,
Un solo il voler;
E nascer vedremo
Spuntando i momenti,
Novelli contenti,
Perenni i piacer'.

CORO Compensi i tormenti
Perenni i piacer'.

FINE DEL MELODRAMMA.

I SARACENI IN SICILIA

RAPPRESENTAZIONE MIMICA

IN CINQUE ATTI

DI

LIVIO MOROSINI

Argomento

Eufemio di Messina amava passionatamente Selene unica figlia di Teodoto, Governatore di Sicilia, ed era di pari affetto corrisposto. Ma ineguaglianza di grado e di fortuna si opponevano imperiosi ad un nodo fra loro. Il generoso giovane cercò invano di acquistar gloria ed onore, chè Teodoto lo sdegnò parimenti per genero. Sentì l' insulto l' anima ardente di Eufemio, e volontario si allontanò dalla Sicilia, onde sollevare l' affanno che l' opprimeva; e Selene, pensando sempre all' oggetto che avea perduto, sdegnò ogni partito che le venne offerto. Repentina invasione de' Saraceni sparse la desolazione nell' isola. Tutte le loro forze erano rivolte alla Sicilia che stava per soccombere. Si venne a trattative. Eufemio sotto mentito nome si fece Conduttore de' Saraceni, a null' altro aspirando, se non che ad ottenere la mano di Selene, e ritornar quindi, quale egli era un tempo, vegliante difensore dei dritti del suo paese.

Su questo fatto raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e principalmente dal Cedreno, e dall' Anonimo Salernitano, è fondata la rappresentazione che il compositore espone su queste illustri scene, con quell' apparecchio di circostanze atte a renderla interessante e di spettacolo; chè se fallite venissero le lusinghe ch' egli ebbe di far il meglio, ardisce confidare nell' indulgenza di questo colto e rispettabile Pubblico, il quale non vorrà negargli il conforto del suo generoso compatimento.

PERSONAGGI	ATTORI
TEODOTO, Governatore della Sicilia	Sig.r RONZANI DOMENICO.
SELENE, sua figlia	Sig.a BENCINI-MOLINARI GIUDITTA.
EUFEMIO, Condottiere de' Saraceni	Sig.r MOLINARI NICOLA.
ALAMIRO, suo confidente	Sig.r BOCCI GIUSEPPE.

Magistrati, Nobili
Matrone, Duci
Popolo, Soldati } Cataniesi.

Duci, Schiavi
Odalische, Soldati
Cavalleria, Banda } Saraceni.

L' azione è parte in Catania, parte nel Campo Saraceno.

Decorazioni sceniche.

Piazza . . . .
Veduta interna della città di Catania . . } del sig. BALDASS. CAVALLOTTI.

Luogo remoto . . . .
Campo Saraceno . . .
Interno d'un Padiglione } del sig. DOMENICO MENOZZI.

ATTO PRIMO.

Piazza col Palazzo della Comune.

Gli assediati Cataniesi domandano che la città si arrenda al nemico. Il Governatore sta per cedere, quando un Parlamentario viene a proporre delle trattative di pace che non possono essere accolte. Il Condottiere de' Saraceni fa domandare per sè la figlia del Governatore, Selene. Si aderirebbe a questo sagrifizio, laddove l'orda nemica si allontanasse dalla Sicilia: ma all'udire siccome sia mente de' Saraceni impadronirsi dell'Isola, ed ivi sostare, i Cataniesi risolvono di morir tutti, anzichè piegare vilmente agl'Infedeli.

ATTO SECONDO.

Luogo remoto.

Ogni speranza è perduta per gli abitanti di Catania. Selene si avviene nel Condottiere de' Saraceni: egli è Eufemio il suo antico amante. Selene teme che abbia tradito il suo culto; ma le si mostra quale era un tempo ardente e virtuoso. Il solo desiderio di possederla è quello che lo spinse a rivolgersi contro la sua terra nativa. Teodoto è condotto da' Saraceni prigione. Eufemio lo pone al duro

partito o di cedergli Selene, o di perire. Questo tratto ha forza d'irritare Teodoto, che, nella speranza di poter far piegare la figlia a' suoi voleri, non si ricusa, nè si arrende alle brame di Eufemio, che, conducendo seco Selene ed altre nobili Donzelle, invita al campo Teodoto onde trattar della pace.

ATTO TERZO.

Campo Saraceno.

Si festeggiano le vicine nozze di Eufemio e di Selene. Sentono mal volontieri i Saraceni che si tratti di pace. Alamiro, il confidente d'Eufemio, si ripromette di giovar loro. Teodoto si rifiuta di assentire al nodo propostogli da Eufemio. La prepotenza con cui pretende alla di lei mano è il solo motivo che induca Teodoto a ricusargliela. Eufefemio sta per punirlo; e già i Saraceni alzano le loro spade onde immolarlo. Selene giunge a calmarlo; Essa e le nobili Fanciulle son tratte in ostaggio, e confidate alla vigilanza di Alamiro. Guai per gli abitanti di Catania, se al nuovo giorno persisterà nel pensiero di non farla sua! essi dovranno scontare la pena di così ingiusta repulsa.

ATTO QUARTO.

Interno d' un Padiglione destinato a Selene.

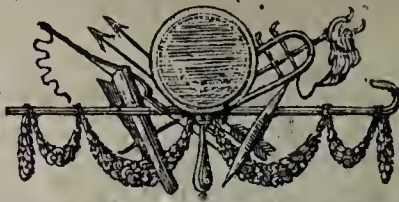
Vinta dalle calde preghiere del padre, che venne nascostamente introdotto, Selene abbandona il luogo che le venne destinato. Eufemio che mal regge alla di costei lontananza s'introduce nella tenda, dov' è

sorpreso da' Saraceni, che anelano alla morte di Selene, siccome quella che loro toglie il mezzo di assecondare le loro brame di strage e di bottino. Eufemio, che vorrebbe a costo della propria vita difendere Selene, è ben presto inteso della di lei fuga. A questo tratto egli riprende il suo furore, ed ordina l' eccidio di Catania.

ATTO QUINTO.

Veduta interna della Città di Catania.

Tutto è terrore, desolazione, spavento. I Saraceni hanno sparso dovunque la strage. Eufemio s' avviene in Teodoto, che dallo stesso è assalito. Forsennata presentasi Selene nella mischia: vede il pericolo del padre: corre per fargli scudo, e riceve una mortale ferita da colui che doveva esserle sposo. Eufemio getta il brando e soccorre la sventurata, che, anelando al perdono paterno, muore nelle sue braccia. Tutti piegano sotto il ferro de' Saraceni; ond' è che i Cataniesi, per far cessare la strage, si sottomettono disperatamente al poter de' nemici.

FINE.

I SARACENI
IN SICILIA
Azione mimica